

Visite guidate ♦ Roma

La magica cera capace di «scaldare» la pittura



CARLO ALBERTO BUCCI

Peter Flaccus è giunto qualche anno fa dall'America a Roma. Ha lavorato da noi mantenendo stretti rapporti con New York, dove ha continuato ad esporre. Ma con questa sua prima personale romana, aperta fino al 3 novembre presso l'associazione Marcella Rumma (via San Teodoro 32), il 52enne pittore di Missoula, nel Montana, rende omaggio alla sua nuova città tramite una decina di lavori recenti. L'omaggio non avviene certo per via di nostalgiche citazioni da miti antichi o da pittoresche, vetuste architetture. Ma avviene grazie all'«Encausto», come titola la mostra.

L'encausto - metodo con il quale i

colori venivano stemperati in cera liquefatta e fissati col fuoco - è un procedimento legato alla pittura romana. Sia quella antichissima, della quale non rimane traccia visibile bensì le vive parole dei classici Plinio e Vitruvio. Sia quella più recente: degli anni Trenta e Quaranta; e poi degli anni Ottanta e Novanta. Le ragioni del successo di questa tecnica, per la quale non esiste una ricetta codificata, vanno forse ricercate nel fascino del fuoco come elemento che plasma e «scalda» la pittura; come anche nella suggestione della cera: che è materia luminosa, calda, malleabile e trasparente. Dalla fine degli anni Venti Ferruccio Ferrazzi a Roma riuscì empiricamente a ridare vita a questa tecnica rimasta a ridare vita a questa tecnica rimasta.

attraverso gli affreschi di Padova e Milano; quindi tramite l'insegnamento all'Accademia di belle arti di Roma. Ma l'accademia, diversamente dalle antiche botteghe, non tramanda. E i moderni «segreti di bottega» spesso muoiono con il loro maestro. Scomparsi i padri, rimane comunque il senso del loro lavoro. Passano gli anni, ed ecco altri artisti che sentono il bisogno di dare forma alla propria ricerca attraverso qualcosa che ricorda quell'antica e desueta prassi pittorica. A Roma, ad esempio, ha lavorato e lavora con la cera il pittore Domenico Bianchi. Ma anche Gregorio Botta, secondo un'azione plastica e di matrice poverista.

Plastico-pittorica è anche la fusione tra cera e colore operata dal campano

Eugenio Gilliberti. Quindi, più recentemente, segnaliamo i lavori del giovane romano Iginio De Luca. La parola «encausto» non contiene certo tutte queste differenti proposte. Dalle quali si diversifica anche il lavoro di Peter Flaccus. Dove risuona - scrive Annamaria Sauzeau in catalogo - «la spazialità tutta americana ereditata dall'espressionismo astratto». L'opera di Flaccus «si presenta come campo continuo («color field») nel quale il motivo si espande suggerendo un'estensione centrifuga e sconfinata». Solo che il gesto imperioso dell'espressionismo statunitense è raffreddato e irrigidito dalla sofferta stesura della cera calda; oppure piegato in una sigla lineare, che è musicale e barocca. Alla dinamica vibrante dello spazio aperto

all'infinito Flaccus oppone spesso una meditata struttura geometrica di campi e riquadri, trasparenti o opachi di colore, che scalano in profondità.

Lasciato l'odore della cera di Flaccus attraversiamo il Tevere per entrare in tutt'altro sapore: quello delle gomme da masticare, rosa e dolcissime, che compongono le opere realizzate ed esposte dal romano Maurizio Savini nel «Volume!» di via San Francesco di Sales. «Volume!» è uno spazio espositivo che da due anni si rinnova ogni qual volta un nuovo artista vi interviene. Al terzetto Pirri, Kounellis e Rüdiger, l'anno scorso sono seguite le personali di Nunzio, Dessi e Sol Le Witt. Ciascuno di essi ha smontato pavimenti, abbattuto pareti o rialzato muri: spazi da segnare e rivitalizzare con il proprio lavoro «effimero». E dell'opera di ciascuno rimane in qualche modo traccia, appena visibile o comunque intuibile, all'interno di questo spazio romano. Più che una galleria «Volume!» è un'opera in divenire

ma che mantiene sempre l'aspetto di un cantiere calcinoso. Tra pareti sbrecciate e pavimenti divelti non ha senso portare da casa un'opera bella e fatta. Bisogna formalizzarla lì, sul luogo. Così Savini ha colato il rosso liquido caramelloso di centinaia di chewing-gum dentro il candido invasivo semicircolare creato a suo tempo da Rüdiger. Il lavoro più interessante rimane però il cubo col tetto a spiovente (a forma di casa) che il giovane artista romano ha inserito a forza tra i due pilastri centrali della sala di mezzo. Con l'umidità che c'è nell'aria le centinaia di identiche «cicche» che ricoprono il volume colano un liquido rossastro. Così facendo quest'opera crea un'attenzione, un'attesa: una casa di carne sudante. Questa presenza manca invece in alcuni degli altri lavori: troppo attenti a narrare col mosaico delle solite mielose bubble gum rosa, le «reali» forme di un missile giocattolo, di un paio di scarpine da bambina o di altri, ameni giochini.

Roma



Arte catalana

Le opere esposte a Roma vengono dal Museo d'arte della Catalogna e testimoniano di come, quasi mille anni fa, in molte regioni d'Europa - e soprattutto in Normandia e Lombardia - fioriva un nuovo stile che nell'Ottocento verrà chiamato romanico. E giunge in Spagna dall'Italia e dalla Francia, grazie ai pellegrinaggi religiosi e agli artisti itineranti. La mostra è stata allestita da Pier Luigi Pizzi.

Bagliori del Medioevo
Roma
Palazzo Ruspoli
fino al 28 febbraio
2000

Padova



Un passaggio cruciale

In mostra numerose opere provenienti dai musei civici e sottoposte a restauro e catalogazione, che testimoniano l'attività di una città molto attenta ai nuovi fenomeni dell'arte, che ha spinto alcuni comitati a finanziare la realizzazione o l'acquisto di opere e a promuovere rassegne internazionali. L'Ottocento si esprime nei dipinti di molti artisti, tra cui De Min, Bosoli, Caneva, Il Novecento da Casorati, Dalla Zorza, Peri.

Dipinti dell'Ottocento e del Novecento nei Musei civici di Padova
Padova
Palazzo della Ragione
fino al 15 gennaio
2000

Milano



Natura astratta

È la prima personale italiana della giovane artista tedesca: sono una quarantina di disegni e sculture che fanno da cornice a una grande installazione, formata da tre coni aerei costruiti con crini di cavallo, che vanno dal soffitto al pavimento. Tutti i lavori di Lohr tendono a ordinare e dare forma alla visione astratta presente nella natura: le sue sculture sono realizzate con materiali naturali (crini, soffioni, cardì, erba) reperiti durante viaggi, ricognizioni e passeggiate a cavallo.

Christiane Lohr
Milano
Galleria Ala
via Monte di Pietà 1
fino al 6 novembre

Non c'è il famoso «Urlo» (superprotetto dopo un furto andato male) alla mostra che Palazzo Pitti dedica al pittore norvegese Diciassette dipinti e diciannove incisioni che rappresentano solo una piccola parte della sua vita e dei suoi incubi

Silenzioso Munch
Assaggio dell'artista prima maniera

STEFANO MILIANI



Munch
Palazzo Pitti
Firenze
Fino al 13 febbraio
Orario:
8.30-18.50
Chiuso il lunedì
Catalogo Sillabe

Galleria Palatina di Palazzo Pitti dipinti della pittura veneziana, da Tiziano a Sebastiano Ricci. Lo scambio ha dunque portato a Firenze Munch, che proprio un centinaio di anni fa soggiornò sulle colline di Fiesole. Non ha portato l'Urlo, perché il dipinto una volta è stato trafugato e dopo essere stato ritrovato è super protetto e non uscirà più dalla galleria. Qui c'è soprattutto il Munch prima maniera, ancora realista,

ma con un concetto di realismo particolare, melanconico, crepuscolare, già simbolista. È il Munch che ritrae l'uomo alla finestra illuminato dalla luce lunare e poco più in là è il Munch di Melancholia, l'uomo con le occhiaie marchiate da campiture precise e dalle pennellate che curvano provocando fluttuazioni di colore. E il Munch della donna-vampiro che succhia sangue a un uomo nei pressi di un bosco oscuro,

è il pittore che rimanda al controverso rapporto con il femminile di un altro scandinavo dell'epoca, il drammaturgo August Strindberg. Certo, il pittore norvegese sembra rimandare meno al realismo borghese del connazionale, il drammaturgo Ibsen.

Il cielo buio è tuttavia simile, il senso di tragedia c'è, le donne diventano un'oscura minaccia, devastatrice, che succhia le energie vitali. La

psicanalisi è alle porte, il rapporto maschio-femmina entra in discussione, lo schema patriarcale scricchiola come bene racconta Ibsen, più lucidamente, e l'uomo (come l'uomo della stagione liberty) vede intorno a sé vampire. Anche di questo dramma: pochi quadri danno un assaggio, nella fastosa Sala Bianca di Pitti.

Altra forza aveva avuto la mostra dell'anno scorso, molto più completa (75 olii più la grafica) allestita a Lugano. Il catalogo sta lì a documentarlo. Ma dipende anche dalla scelta dei quadri, non solo dalla quantità. L'esposizione fiorentina oltrepassa il dopoguerra, approda a dipinti in odore d'espressionismo come l'impegnato contadino nel campo, o a opere quasi «fauve» quando l'artista ritrae un ragazzo nudo inginocchiato (e in effetti è un Munch meno scontato). Non mancano pezzi celebri come le tre ragazze sul ponte, esercizio sui colori del bianco, rosso, verde, un momento di requie senza consolazione.

Con diciannove lavori grafici la mostra ricorda che Munch è uno di quegli artisti che hanno lavorato su più binari, sia la pittura in senso stretto, sia l'incisione, di cui è stato uno dei più apprezzati maestri della modernità. Proprio del famoso Urlo la stanzetta accanto alla Sala Bianca espone una litografia del 1895. Senza i rossi incendiari, i gialli e l'arancio a contrasto con il nero del corpo dell'uomo urlante la xilografia forse perde qualcosa della visionarietà che invade l'universo del dipinto. Al tempo stesso prosciuga l'incubo, lo rende più aspro, duro. Anche la sezione grafica resta, comunque, un assaggio di un'opera tanto drammatica quanto potente.

L'esposizione su Munch è stata organizzata da Firenze musei e l'ha realizzata Opera laboratori fiorentini, l'hanno curata Marco Chiarini, direttore della Palatina, e la Galleria nazionale di Oslo, il catalogo è pubblicato da Sillabe.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

